

Da Adler a Adler prima della Psicologia Individuale. Il maestro in qualità di medico e il medico come educatore

EGIDIO ERNESTO MARASCO, UTE SAMTLEBEN

Summary – FROM ADLER TO ADLER BEFORE INDIVIDUAL PSYCHOLOGY. THE TEACHER AS A PHYSICIAN AND THE PHYSICIAN AS AN EDUCATOR. At the end of the last century and until the First World War, Vien, capital of a great empire, was in forefront of scientific research. Many scientists were involved in transforming in a real progress for the whole population the different achievements in every scientific branch, as shown in C. W. Adler's work presented in this article. The series of writings of Alfred Adler about the physician as an educator, unpublished in Italy until now, are perfectly in line with this cultural point of view and here they are proposed and analyzed because they clearly show how Adler's doctrine has been an accomplished way of thinking since the beginning and it is also an important point in the evolution of Freud's work and of his familiar and his personal life.

Keywords: SANITARY EDUCATION, PHYSICIAN-EDUCATOR, ADLER-FREUD

I. Il maestro in qualità di medico di C.W. Adler

«La Società Viennese, promotrice della pubblicazione di scritti volanti per il progresso morale e intellettuale del popolo, fissò poco tempo fa un maggior premio per il migliore opuscolo che svolgesse il tema: *il maestro in qualità di medico*. Dei lavori a me qual giudice proposti, quello stampato in queste pagine mi sembrò uno dei più pregevoli. Come mia proprietà io lo pubblico col desiderio ch'esso possa far del bene e trovare favorevole accoglienza» (2, p. 3). Così C.W. Adler presentava, nel settembre 1876, il lavoro di Franz Ruziczka vagliato, aggiornato e corretto da imperial regi dentisti di corte, oculisti, specialisti per le malattie degli orecchi, del petto, della gola e per i difetti di pronuncia, pediatri, direttori di pubblici ospedali infantili, direttori di istituti universitari, docenti universitari, docenti privati all'università, medici pratici, direttori di istituti di ordinazioni per fanciulli e redattori di riviste. Tanta attenzione era pienamente giustificata dalle finalità che si proponeva questo aureo manuale: «Dal momento che il fanciullo entra in scuola egli si trova sotto l'immediata sorveglianza del maestro, il quale deve aver cura, durante le ore di istruzione, non soltanto della sua prosperità intellettuale, ma benanche del suo benessere fisico. [...] Per

combattere i fenomeni morbosi, che avrebbero colto i bambini probabilmente anche nella casa paterna, il maestro deve ricorrere ai soliti mezzi domestici» (*Ibid.*, p. 11). A tal fine si forniscono al maestro precise nozioni anatomiche, di pediatria e di pronto soccorso, norme sull'igiene ambientale e personale puntuali, precise, ma non solo: si tratta anche «una lunga serie di malattie infantili che, a rigore, abbisognano di cure domestiche e di assistenza medica, la conoscenza delle quali è però desiderabilissima per parte del maestro, sia perché a lui, quale comune amico di casa, viene spessissimo in simili circostanze chiesto consiglio; sia perché molte di esse, per la loro natura contagiosa, richiedono un'immediata separazione del fanciullo ammalato dal resto della scolaresca; sia, finalmente, perché alcune di esse possono assalire gli scolari nelle loro gite all'aperto, nel qual caso il maestro può, coll'opera e col consiglio, venire in aiuto degli angustiati genitori, qualora questi, come succede spesso in campagna, o per pregiudizio o per deficienza di mezzi, non potessero o non volessero ricorrere al medico» (*Ibid.*, p. 43).

Tutti quei genitori, urgentemente convocati a scuola per ogni piccolo e banale malessere dei propri figli, sicuramente vorrebbero che anche oggi i maestri leggessero questo manuale! Allora l'opuscolo pubblicato da C.W. Adler, nel giro di pochi mesi, ha avuto quattro edizioni ed è stato tradotto e pubblicato anche in italiano. Quest'opera di medicina, diretta a degli educatori, contiene precisi consigli psicopedagogici: i bambini con *corea maggiore*, che con i loro movimenti scoordinati e le loro smorfie divengono involontariamente dei buffoni per i compagni, devono essere rieducati da un punto di vista motorio ma, soprattutto «non si reputino colpevoli questi buffoni, ma si trattino con la massima calma e si osservino i loro versacci con indifferenza. Si cerchi di ispirar loro coraggio, e non si riguardino i loro movimenti come prodotti da malattia spasmodica; si cerchi anzi d'insinuare in loro la convinzione che, con la volontà perseverante, chi n'è affetto può facilmente liberarsene. Il maestro deve tener l'occhio non meno attentamente rivolto a quei fanciulli eccessivamente silenziosi, selvatici, con viso pallido, che cercano la solitudine, che si trattengono lungamente nei cessi, che si sgomentano ed arrossiscono quando si rivolge loro improvvisamente la parola, che tengono le mani nascoste sotto la panca o nelle tasche dei vestiti e i piedi incrociati. Tutti questi atti devono eccitare nel maestro il sospetto che chi li compie sia un masturbatore. Tali scolari devono essere sorvegliati senz'interruzione, però senza ch'ei se ne accorgano; si cerchi di non lasciarli mai soli, di occuparli con esercizi ginnici o di giardinaggio tanto da stancarli, si facciano far loro spesso bagni generali freddi, o almeno semicupi freddi (non mai però di notte), si lascino dormire poco e su materasse dure, e si facciano alzare di buon mattino» (*Ibid.*, p. 42).

A conclusione del manuale si invita il maestro a non punire gli aspetti selvaggi e minacciosi, conseguenze di malattie deturpanti e non riflesso di un animo fie-

ro e ritroso. Lo scolaro con otite, altre infezioni otorinolaringoiatriche, piaghe cutanee o tigna purulenta, per il suo fetore viene evitato dai compagni di classe e così «ingiustamente trascurato, diviene permaloso, invidioso dei sani, vendicativo, petulante, maligno, perde ogni volontà di studiare e si conduce anche verso il maestro in modo caparbio e ribelle. Le deformità corporali: la gobba, le gambe arcuate, lo zoppicamento, i tumori linfatici dei fanciulli rachitici e scrofolosi, sono spesso oggetto di scherno generale per i conscolari, il che spinge lo sventurato fanciullo sofferente a rappresaglie e peggio, perché viene eccitato in lui possentemente l'istinto di produrre, per quanto sia possibile, danni e sventure. Questi demoni "segnati da Dio" come vengono comunemente chiamati, stanno a capo di tutti i complotti scolastici, sono i caporioni degli altri bricconcelli, quando si tratti di giuocare qualche mal tiro ai loro invidiati nemici, o di tender loro qualche insidia» (*Ibid.*, pp. 76-77). In caso di difetti visivi o uditivi, in esiti di vaiolo e morbillo, i fanciulli, impediti a progredire come i loro conscolari, si perdono d'animo e si istupidiscono. Così come altri scolari deformi, e per questo derisi, divengono incorreggibili, invidiosi con gioia maligna del male altrui, ostinati, ma queste sono «conseguenze incolpabili dei mali fisici da loro patiti e l'insegnante cercherà di addolcirle con pazienza indulgente ed anche di reprimerle, a volte, con leggeri castighi» (*Ibid.*, p.77).

Queste ampie citazioni dimostrano l'importanza e la diffusione che avevano, anche nella *felix Austria*, allora all'avanguardia nella medicina e nella cura e prevenzione delle malattie infantili, le inferiorità d'organo e le loro conseguenze psicologiche. I mezzi a disposizione degli insegnanti, allora, erano veramente modesti; per rendercene conto, basti leggere, sempre sul manuale di C.W. Adler, le norme igieniche consigliate «relativamente alla stanza scolastica» che contemplano il modo di eliminare la muffa dai muri, di arieggiare aprendo, finita l'istruzione, una finestra d'inverno e tutte in estate, di governare la stufa, di provvedere di cortine verdi o azzurre le finestre esposte a mezzodi e, infine, come «la stanza scolastica debba essere libera da tutto ciò che non appartiene rigorosamente all'istruzione. Non vi devono, quindi, essere né cani, né gatti, né uccelli canori, né conigli, né polli; essa non deve essere adoperata quale dispensa per cibi e frutta né contenere masserizie domestiche, letti, armadi da vestiti o altri simili mobili» (*Ibid.*, p.14). A fronte di questa relativa povertà di mezzi, c'era una grande consapevolezza, tutta *asburgica*, della dignità e importanza del compito e della funzione svolta. Noi stessi ricordiamo la grande fierezza dei funzionari della Venezia Giulia che si vantavano di "aver servito" sotto l'amministrazione *austro-ungherese*. Era, allora, scontato che il maestro si interessasse, oltre che all'educazione anche a problemi medici o alle stesse cure parentali, con la naturalezza del buon *pater familias* che accudisce ai figli. In ciò la situazione era simile a quella osservabile in talune società dove gli studiosi si riuniscono per ricerche scientifiche con cui, per la povertà di mezzi, sono costretti a conciliare i più elementari e banali compiti gestionali, altrove svolti da messi,

fattorini e bidelli. L'interdisciplinarietà è l'aspetto più rilevante del lavoro sopra citato e documenta il contesto culturale in cui si inserisce l'opera di Alfred Adler *Il medico come educatore*.

II. Il problema dell'educazione secondo Alfred Adler

Innanzitutto Adler sottolinea come sia importante prendere atto della soggettività dei vari metodi educativi, che rispecchiano le precise *condotte di vita* dei singoli educatori. Senza questa preliminare presa di coscienza non è possibile renderci conto di come l'educatore tenda a rendere simile a sé il bambino. Questi, a sua volta, ha altrettanti specifici stili individuali. «Il problema dell'educazione che genitori e insegnanti incontrano sul loro cammino – esordisce Adler nella serie di articoli su *Ärztliche Standeszeitung* del 1904 – viene facilmente sottovalutato. Vista la millenaria cultura umana si dovrebbero ritenere da tempo risolte le varie possibili controversie sull'educazione. Inoltre, siccome ognuno di noi di fatto è stato per lunghi anni oggetto dell'educazione, si dovrebbe pensare che sia in grado di trasmettere quello che ha imparato operando in maniera proficua, con chiara conoscenza degli obiettivi e delle forze disponibili. Che sofisma sarebbe questo! Perché è proprio l'educazione, più di qualsiasi altra cosa, che ci fa balzare agli occhi chiaramente quanto sia del tutto soggettivo il nostro modo di vedere e come il nostro pensiero, le nostre aspirazioni e tutta la nostra condotta di vita (*Lebensführung*. Solo successivamente verranno introdotti i termini *Lebensplan* e *Lebensstil*, N.d.T.) siano animati da un'intima volontà. Un impulso quasi invincibile porta l'educatore, passo dopo passo, a condurre il bambino sulla propria strada, a renderlo uguale a sé, a sottometterlo, e ciò non solo nell'agire, ma anche nel modo di vedere le cose e nel temperamento. Educare il bambino secondo un modello o farne un modello era, ed è spesso ancor oggi, il supremo obiettivo (*oberste Leitstern*= stella guida suprema) dei genitori. A torto, naturalmente!» (1, p. 1).

«Una valutazione anche superficiale ci dimostra la sorprendente molteplicità delle predisposizioni personali. Nessun bambino è uguale ad un altro e di ognuno si possono seguire le tracce della sua predisposizione fino all'età avanzata. Sì, tutto quello che noi riconosciamo, ammiriamo, odiamo di una persona non è nient'altro che la somma delle sue predisposizioni e del modo come lei le fa valere nei confronti del mondo esterno. Con una tale concezione delle situazioni risulta evidente che non si può parlare di un totale annullamento delle predisposizioni originarie, che esse piacciono o no all'educatore. Quello che l'arte dell'educazione può dare può essere riassunto così: noi siamo in grado di favorire una predisposizione, di inibire il suo sviluppo oppure – e questo è più facilmente praticabile – possiamo dirigere una predisposizione verso degli obiettivi culturali che non sarebbero raggiungibili senza l'educazione o con dei metodi sbagliati. Da ciò risulta anche che il ruolo dell'educatore non è affatto adatto a tutti» (*Ivi*).

III. *Le attitudini nascoste in fondo al pozzo di un'anima sconosciuta*

Adler prosegue specificando doti e caratteristiche degli educatori che devono essere possedute anche dai medici; le loro capacità di analisi e autoanalisi sono ancora viste come doti e predisposizioni personali più che come scienza appresa con conoscenze teoriche e pratica analitica. Sul versante del lavoro psicopedagogico è invece già molto chiaramente prefigurato il lavoro dell'analisi e dello smantellamento delle finzioni che è possibile solo a chi, a sua volta, sia libero da incrollabili illusioni.

«Predisposizione e sviluppo sono determinanti anche per l'educatore e per l'importanza del suo ruolo. L'educatore deve essere caratterizzato dalla capacità di tranquille riflessioni, deve essere un conoscitore degli alti e bassi dell'anima umana, deve riconoscere, con i suoi occhi scrutatori, sia le proprie predisposizioni e la loro crescita che quelle degli altri. Deve possedere la forza di calarsi nella personalità dell'altro, mettendo da parte le proprie inclinazioni personali, e di estrarre dal pozzo dell'anima sconosciuta quello che in essa appare poco sviluppato. Se si trova una personalità così, una su mille, dotata di questa capacità originaria di cercatore: questo è un educatore. Non molto diverso sarebbe il nostro giudizio se noi dovessimo giudicare le predisposizioni e le capacità che contraddistinguono il bravo medico. Anche lui deve essere caratterizzato dalla capacità di tranquille riflessioni. L'anima umana deve essere per lui uno strumento ben conosciuto e, come l'educatore, deve evitare di esaurire le proprie forze alla superficie dei fenomeni. Con sempre vivo interesse lavora sulle radici e sulle cause pulsionali di qualunque struttura anomala ed è in grado di penetrare nella via che porta dal sintomo alla fonte della malattia. Deve essere libero da incrollabili illusioni perché deve, come l'educatore, conoscere e dominare la propria natura e, con proficua logica e intuizione, deve rendere accessibili, destare e promuovere le risorse guaritrici del malato» (*Ibid.*, pp. 1-2).

Quanto affermato da Adler sembra estremamente attuale anche per noi. Ancor oggi, infatti, è in atto la discussione su quale debba essere la formazione di quei particolari *medici educatori* che sono gli psicoterapeuti e non sempre si concorda sull'opportunità di un'analisi personale che, invece, completa la formazione di molte altre figure professionali e, persino, dei sacerdoti in diversi seminari.

IV. *La forza educatrice della scienza*

Lo scritto che stiamo esaminando testimonia un importante momento nell'evoluzione nel pensiero e negli interessi di Adler. Egli, anni addietro, aveva fatto parte di un gruppo di studenti che si dedicava alla lettura del *Capitale* di Marx.

Anche in epoca più recente molti problemi medici gli erano sembrati affrontabili e risolvibili con la politica e, all'inizio dei suoi rapporti con Freud, gli aveva offerto in prestito libri di Marx, Engels e Sorel, che vennero garbatamente rifiutati [16]. In questo momento, invece, per Adler non esistono più solamente soluzioni politiche per risolvere i disagi e le sofferenze delle persone: la medicina, più che verso la politica, deve orientarsi verso la psicologia, indispensabile premessa allo svolgimento del compito di educatore del medico. Così, infatti, il fondatore della Psicologia Individuale prosegue con i toni accesi e appassionati di un discorso politico: «La forza educatrice dei medici e della scienza medica è immensa. Nel campo della profilassi scava imperiture tracce e muove i migliori del popolo per la quotidiana collaborazione. Noi rappresentiamo le prime file nella lotta contro l'alcoolismo e contro le malattie infettive. È partito dai medici il grido d'allarme contro l'aggressione alla forza del popolo da parte delle malattie veneree. L'assalto della tubercolosi troverà resistenza solo nei continui insegnamenti e nelle esortazioni dei medici finché non si abbia concreto aiuto. La terribile mortalità neonatale, per secoli sacro assassinio e barbarie, è stata illuminata dai raggi di luce della scienza divenendo uno degli obiettivi primari di ogni lotta per la salute. L'igiene scolastica è già pronta a iniziare la sua proficua attività e si toglie dalle ferree norme di amministrazioni meschine. Una gran quantità di consigli e insegnamenti disinteressati e preziosi affluisce, giorno dopo giorno, nell'anima del popolo e non se ne vedono i frutti solo perché l'educazione e il benessere materiale del popolo non sono nelle mani dei medici» (*Ibid.*, p. 2).

V. Il contributo di Freud all'educazione del popolo

Secondo Adler il medico dovrebbe dettare norme di igiene sia per quanto riguarda l'attività fisica che l'alimentazione in modo da poter svolgere prevenzione, e non cura, delle malattie: «Nella questione dell'educazione corporale del bambino è incontestabile il ruolo assoluto del medico: la quantità e il tipo di cibo, la suddivisione tra lavoro, riposo e gioco, l'esercizio e l'addestramento della forza fisica dovrebbero sempre, e soprattutto nel momento dell'emergenza, essere regolati dal medico. La sorveglianza dello sviluppo fisico del bambino, l'immediata abolizione di inconvenienti che emergono sono un importante dovere professionale del medico. La pretesa sublime della scienza medica non è trattare e curare bambini malati, ma proteggere quelli sani dalla malattia» (*Ivi*).

Per Adler l'inscindibile unità dell'individuo legittima e rende necessario l'intervento del medico anche nell'educazione spirituale del bambino e la premessa di ciò è una profonda conoscenza della sua anima: «Non si può separare l'educazione corporea da quella spirituale. Al medico non è frequentemente concesso di aver voce in capitolo su quest'ultima anche se proprio lui potrebbe attingere

ai preziosi tesori e alla ricca sorgente delle sue esperienze e dalla forza della sua obiettività e coscienziosità. Il libro di Preyers *L'anima del bambino** rende palese una gran quantità di dati fondamentali che dovrebbero essere conosciuti da ogni educatore. Non è sicuramente completo, ma offre materiale per il giudizio e il vaglio delle proprie esperienze. Lo stesso vale per il libro di Karl Groos *Sulla vita dell'anima del bambino*** che susciterà certamente più l'interesse degli psicologi. Tutti due i libri non aspirano e non possono arrivare, per svariati motivi, a influenzare l'educazione del popolo» (*Ivi*). All'epoca di questi scritti siamo nel periodo di piena collaborazione tra Adler e Freud. L'incontro tra i due grandi pionieri nell'esplorazione della psicologia del profondo era inevitabile: come ricorda Furtmüller, Adler, nel 1899, aveva accolto *L'interpretazione dei sogni* esclamando sinceramente: «Quest'uomo ha qualcosa da dirci!» (3). Con tale premessa l'inevitabile collaborazione non poteva che essere, come fu, feconda e ricca di felici, vicendevoli influenze, anche se, sin dall'inizio, erano chiare le convinzioni personali di entrambi, estremamente diverse e compiute nelle loro formulazioni [13, 14, 16].

Così Adler ricorda il fatidico incontro: «Le malattie nervose a quei tempi erano curate solamente in via sintomatica. [...] Tutti questi metodi di terapia, a cui appartiene anche l'ipnosi, mi sembravano fuorvianti dal problema ed, essenzialmente, non più che cure miracolistiche. [...] Io ricercai sempre più profondamente di andare alle basi delle connessioni psicologiche, incoraggiato dagli scritti di Charcot e Janet. Alla fine, nel 1899, intervenni a una lezione di Freud che, come me, cercava le connessioni psicologiche delle varie nevrosi. Io ero neurologo massimamente interessato all'anatomia patologica e alle malattie internistiche. Riconoscere queste (o escluderle) è secondo me una delle più importanti precondizioni per qualsiasi metodo di trattamento psicologico. Nel corso del 1901 e 1902 io venivo invitato a discutere con Freud e alcuni dei suoi allievi i problemi delle nevrosi» (7, p. 5). Adler non specifica ulteriormente come Freud arrivò a invitarlo e come si intrecciarono la discussione e il confronto sulle connessioni psicologiche delle varie nevrosi secondo la psicoanalisi, che già Freud aveva compiutamente teorizzato ne *L'interpretazione dei sogni*, e secondo il metodo psicoterapeutico adleriano, dove l'interpretazione psicodinamica si fondava su premesse anatomopatologiche, fisiopatologiche e cliniche in un'unitaria valutazione del singolo individuo malato. Non possiamo avere la pretesa di colmare noi tale lacuna, ma è forse preferibile dare informazioni, magari indirette, su tale avvenimento piuttosto che riproporre la solita trita aneddotta per poi smentirla perché inattendibile. I fatti noti e riportati nei lavori biografici e storiografici su quel periodo sono essenzialmente questi e avvalorano

*PREYERS, W. (1882), *Die Seele des Kindes*, 4 Auflage, Griebens, Leipzig.

** GROOS, K. (1904), *Über das Seelenleben des Kindes*, Reuther und Reichardt, Berlin.

pienamente quanto detto da Adler: Freud, il 22 febbraio 1902, divenne professore aggiunto, o straordinario titolare che dir si voglia, in seguito alla riproposta di Nothnagel e Krafft-Ebing, vincendo, per l'interessamento della baronessa Ferstel e della nobildonna Gomperz, le oscure influenze personali sul ministro Härtel che ostacolavano la nomina [9].

Anche prima di questa data, in quanto *Privatdozent* dal 5 settembre 1885, teneva all'Università di Vienna settimanalmente o bisettimanalmente, giovedì e sabato o mercoledì e sabato, delle lezioni che erano seguite solo da pochissimi medici. Dopo essere divenuto professore aggiunto nel 1902, il titolo e il riconoscimento ufficiale alle sue teorie, probabilmente, rendevano opportuno che parte di quell'insegnamento si svolgesse in un ambiente più privato. Del resto, già in occasione della chiusura dell'Università per le agitazioni contro l'imposizione della lingua tedesca in tutti i paesi dell'impero, Freud aveva tenuto le lezioni per gli undici allievi nel suo studio [16]. In verità la situazione a livello di insegnamento accademico sostanzialmente non mutò dopo il 1902, anche perché Freud, sicuramente più conosciuto e famoso, scoraggiava la presenza di studenti curiosi e in cerca di qualcosa di "sensazionale" o "sporco". Alle lezioni veniva ammesso solo chi aveva un biglietto rilasciato, dopo un colloquio personale, dallo stesso Freud che, evidentemente, anche a livello universitario usava quel certo tipo di procedure poi portate nelle riunioni del mercoledì e nella Società di Psicoanalisi [12]. La selezione funzionava, perché, ad esempio nel 1906, i suoi allievi erano ancora solo otto! Un'annotazione merita anche la composizione dell'uditorio: di questi otto ben cinque, Carl Furtmüller, Franz e Gustav Grüner, Paul Klemperer, David Oppenheim erano adleriani e divennero membri della Società viennese quando, nel 1910, Adler ne fu il presidente, ma con lui poi l'abbandonarono.

Evidentemente il clima che vi regnava e che successivamente portò alla creazione del Comitato, ispirato ai "paladini di Carlo Magno" e alle "società segrete" del passato, era incompatibile per chi credeva in una "libera psicoanalisi" [12]. Dopo le due ore di lezione del sabato nell'aula magna della clinica psichiatrica, dove parlava senza appunti, interrompendo l'esposizione formale delle lezioni non preparate, ponendo domande e sollecitando commenti, Freud si faceva condurre in carrozza dal suo amico oculista Königstein per la partita di tarocchi [10, 11, 12]. Non è improbabile che le discussioni, a cui si riferisce Adler, avvenissero in occasione di tali lezioni o ne fossero il seguito. Infatti, gli incontri del mercoledì iniziarono ufficialmente solo nell'autunno del 1902 e Adler non allude certamente a questi, parlando delle discussioni con Freud del 1901 e 1902. Inoltre, l'isolamento, lamentato da Freud per quel periodo, riguardava la mancanza di proselitismo e non l'assenza di rapporti sociali, del resto impossibile per un professionista viennese dell'epoca, né la mancanza di confronti-scontri della sua teoria con altre correnti di pensiero [6, 10, 12]. Freud, infatti, anche se

non tenne più conferenze davanti a Società mediche dopo il 1896, continuò sempre la sua attività didattica di *Privatdozent* e la sua vita sociale: andava a passeggio e frequentava gli ospitali caffè viennesi, andava a teatro, non amava i concerti, ma gli piacevano le opere di Mozart, la *Carmen* di Bizet e i *Maestri cantori* di Wagner, giocava a scacchi, ma questo gioco richiedeva grande concentrazione e poteva nuocere agli studi, a cui Freud, invece, voleva dedicare tutto l'impegno, così preferì i tarocchi, gioco sicuramente meno impegnativo anche se le partite si protraevano sino alla una o alle due di notte. Quasi ogni sera era ospite di un amico e la cerchia delle sue amicizie era vasta, ma non varia, perché composta esclusivamente da medici ebrei. Con questi sicuramente si confrontava saggiando la validità delle teorie scientifiche che andava formulando. Non possiamo, pertanto, concordare con Jones, che ha ritenuto inutile elencare i loro venti o trenta nomi dicendo che nessuno ebbe importanza per Freud [12].

L'ambiente e la società in cui si vive sono sempre importanti e lo sono stati anche per Freud, specie se in questa cerchia di medici ebrei c'era anche Adler. Nel 1897, se non addirittura nel 1895, anno della sua fondazione, entrò, nella loggia ebraica "*Wien*" del *B'nai B'rith* e tenne conferenze divulgative ai fratelli [10,12]. Martin Freud si è sempre lamentato, inoltre, di come i rapporti della famiglia fossero esclusivamente all'interno della cerchia di Ebrei, in quella Vienna amministrata da Lueger che stava divenendo antisemita [10]. Per Freud, forse, il vero isolamento venne dopo, quando i suoi fedelissimi allievi lo segregarono nella torre d'avorio del vertice della società psicoanalitica. In ogni modo, in questo periodo, è logico e naturale pensare che Freud gradisse, cercasse e avesse il dialogo e il confronto sulla sua teoria con altri ricercatori con analoghi interessi e, primo fra tutti questi, non poteva non esserci Adler, molto stimato da Freud, nonostante la sua giovane età, e il cui pensiero è stato sicuramente molto usato, anche se non altrettanto citato, nei casi clinici e nella teorizzazione da parte del padre della psicoanalisi in tutte le opere successive a *L'interpretazione dei sogni*.

Adler, a quel tempo, era stato il solo ad aver capito l'importanza della dottrina freudiana: «Per renderci evidente l'estrema importanza della scienza dell'educazione forse era proprio necessario il massiccio accento posto da Freud sulla vita dell'infanzia e la dimostrazione dei tragici conflitti che nascono dalle anormali esperienze infantili. Considerando la totale anarchia con cui l'animo infantile cresce normalmente nella famiglia, possiamo capire come qualche personaggio meritevole valuti più la mancanza di una qualsiasi educazione che uno qualsiasi dei metodi d'educazione oggi possibili. Nonostante ciò ci sono un gran numero di difficoltà che non possono essere superate senza la visione dell'indole interiore dell'animo infantile. Vogliamo trattare in seguito di alcune di queste questioni, che emergono ripetutamente, perché ci sembra che siano soprattutto i medici a dover prendere la parola a tale riguardo» (1, pp. 2-3).

Adler, così, carica la medicina e l'esercizio della professione medica di enormi valenze e significati sociali. È molto importante cogliere nelle dichiarazioni *pedagogiche* il loro reale significato che è quello di un approccio globale al malato e, di più, un accostarsi alle persone tenendo conto delle loro dinamiche psicologiche più profonde, cosa possibile solo a quei medici-educatori loro stessi in grado di analizzare quanto di culturale, di personale o di psicodinamico venga portato nell'approccio con il paziente. Adler non ha ancora compiutamente formulato la sua teoria psicologica ed è ancora alla ricerca di un suo metodo, per scoprire cosa si nasconde dietro i sintomi dei pazienti. Dalle citate dirette testimonianze di Adler appare, però, chiarissima la sua autonomia di pensiero e il suo ruolo, diverso da quello di semplice allievo nella collaborazione con Freud.

Un grande studioso italiano di Adler, Danilo Cargnello, ha esposto in veste italiana la Psicologia Individuale in una pregevole ed esauriente monografia nel 1941 [4]. Egli, che continua tuttora ad avere grande simpatia ed apprezzamento per Adler, si era allontanato dalla Psicologia Individuale per un sistema di pensiero, quello di Binswanger, per altro già prefigurato nella Psicologia Individuale stessa, da lui giudicato più consono ai suoi interessi di alienista sulla schizofrenia. Cargnello vede la grandezza di Adler, soprattutto, nel suo interesse, che lo rende oggi attualissimo, per i problemi dell'adolescenza come la grandezza di Freud era consistita nell'aver per primo studiato il bambino [5].

VI. *Maternità e paternità responsabile*

Adler, nel *medico come educatore*, prosegue la sua indagine a tutto campo, trattando anche i problemi del neonato che, anticipando la moderna eugenetica, egli ritiene precedano il concepimento: «Come tutti sanno l'educazione del bambino comincerebbe nel grembo materno. Al medico spetta il dovere di richiamare l'attenzione degli sposi sul fatto che solo delle persone sane sono fatte per la riproduzione. Il suo compito è di indicare il pericolo di un matrimonio e le conseguenze dannose per la discendenza in caso di alcoolismo, malattie veneree, psicosi, epilessia, tubercolosi etc. La cura fisica e psichica della gestante non è da trascurare, non deve essere tralasciata l'indicazione sull'importanza dell'allattamento materno» (1, p. 3). Adler prosegue anticipando un nucleo fondamentale della sua Psicologia Individuale, che più volte verrà ripreso in interi capitoli di opere successive, e delinea con chiarezza, ma sinteticamente, le tematiche del *bambino viziato* e delle situazioni vizianti: «Di estrema importanza per l'educazione del lattante è la puntualità e la pulizia. Niente è più facile che allevare, cedendo continuamente, uno strillone testardo, che un domani non supporterà di attendere la soddisfazione dei suoi desideri senza entrare in vio-

lenta eccitazione. Infine l'educazione verso la pulizia deve servirci come potente leva della cultura perché un *bambino, abituato a tenere pulito il suo corpo, un domani non si sentirà a suo agio nelle faccende sporche*» (Ivi).

VII. *Prima formulazione della teoria dell'inferiorità d'organo e della sua compensazione psichica*

Già in questo scritto di Adler appare la teoria dell'inferiorità degli organi e della sua compensazione psichica in una formulazione precisa ed evoluta che estende il concetto di inferiorità organica anche ai vissuti psicologici di anomalia e ai dati ambientali: «La trascuratezza dell'educazione corporale, comune in questi tempi, determina sempre un contraccolpo sulla salute fisica e psichica. Qui troviamo delle connessioni che non possono essere ignorate. Il buon sviluppo fisico va spesso di pari passo con il buon sviluppo psichico. Bambini deboli perdono facilmente l'appoggio migliore del loro progresso spirituale: *la fiducia nella propria forza*. Qualcosa di simile si trova nei bambini viziati e troppo paurosamente protetti. Loro evitano qualunque fatica fisica e mentale, fuggono facilmente nella simulazione di malattie oppure esagerano in modo insopportabile i loro veri disturbi. Perciò non si può fare a meno di esercizi fisici, ginnastica, salti, nuoto e giochi all'aria libera. Essi danno al bambino fiducia in se stesso e, anche dopo, sono ancora queste manifestazioni di coraggio personale – nutrite da fonti di energia in eccedenza – quelle che proteggono il bambino dal prendere strade sbagliate» (Ibid., pp. 3-4).

VIII. *Un esempio pratico dell'interazione fra medicina ed educazione: Martin Freud*

Freud, che deliberatamente ha voluto rendere la vita difficile ai suoi biografi [8], menziona Adler solo come uno dei suoi giovani discepoli che dal 1902 fecero parte del gruppo del mercoledì. Come abbiamo visto, Adler ricorda tale incontro, anticipandone di molto la data, ma non chiarendo, però, le circostanze in cui avviene. I rapporti tra i due pionieri nello studio della psicologia del profondo furono molto più ampi e articolati. Nella sua versione romanzata, ma documentatissima, della vita di Freud, Stone, sempre fedele alle testimonianze scritte e personali, raccolte nel corso di ben sei anni di ricerche, sostiene che sarebbe stato Adler a mandare Stekel da Freud, perché lo curasse facendogli così sapere, tra l'altro, come fosse entusiasta dei suoi metodi che aveva sperimentato su alcuni malati [16]. Inoltre, anche se nessun membro della famiglia Freud lo ha confermato [12], Adler è stato il medico curante della famiglia Freud [6, 11]. Il silenzio di Adler sulle modalità dell'inizio dei rapporti con Freud, essendo nota la sua riservatezza puntigliosa a questo proposito, potrebbe essere una taci-

ta, ma non per questo poco significativa conferma, che esisteva un intreccio di rapporti professionali con la famiglia Freud e ciò imponeva ad Adler quella riservatezza, talmente rigorosa da suscitare ironie e battute in casa sua [3]. Non sarà sicuramente l'accostamento che stiamo per fare a violare questa riservatezza: c'è un episodio, infatti, riguardante un figlio di Freud che ci sembra particolarmente adatto a dimostrare la validità del pensiero di Adler sull'importanza della ginnastica per il benessere fisico e psichico del ragazzo.

Nel 1908 Jean Martin, secondogenito e primo figlio maschio di Freud, supera la maturità classica e ottiene il risultato più brillante fra i compagni con stupore generale, perché per anni era stato il peggiore della classe. Il miracolo viene attribuito da Sigmund alla moglie Martha: invitata a conferire con i professori, era stata la sola a cercare un colloquio con l'insegnante di ginnastica. Martin, anche in questa materia, era il peggior allievo: fiacco, impacciato, inetto negli esercizi, avvezzo a subire le prepotenze dei compagni. Lusingato dalla visita, l'insegnante aveva impartito al ragazzo un addestramento speciale e gli aveva passato un manuale di esercizi da fare a casa. Rin vigorito, ma soprattutto rinfancato, Martin aveva cominciato a pestare i prepotenti che in passato l'avevano malmenato e, con la stessa aggressività, aveva poi affrontato lo studio [16]. Adler potrebbe anche non essere stato il medico curante della famiglia Freud, ma questo è, sicuramente, un'esemplificazione di come occorre procedere con i ragazzi secondo la teoria adleriana, che non è solamente un metodo psicopedagogico, ma ha lo spessore filosofico, medico e psicologico di una completa dottrina dell'uomo.

IX. Programmi individualizzati di recupero nei portatori di gravi handicap. Il nucleo centrale del metodo adleriano

Proprio la sistematicità del pensiero adleriano, già delineata precisamente in questo scritto, consente di estendere il metodo anche alle più gravi situazioni. Il denominatore comune di ogni processo educativo e di apprendimento deve essere l'amore: «Quando si ha a che fare con deficienti, cretini, sordomuti oppure ciechi, allora il compito del medico è quello di stabilire l'entità del difetto, di considerare la possibilità di una guarigione o un miglioramento, di consigliare un trattamento e un'educazione spesso individualizzati. Il mezzo di aiuto migliore dell'educazione è l'amore. Un'educazione può essere fatta soltanto con l'assistenza dell'amore e dell'affetto del bambino. Noi osserviamo ogni volta come il bambino tiene sempre conto della persona da lui amata e come imita i suoi movimenti, la sua mimica, i suoi atteggiamenti e le sue parole. Questo amore non deve essere poco valutato perché esso è il pegno più sicuro della possibilità di educazione. Questo amore deve essere esteso su padre e madre e si deve evitare assolutamente che uno di essi ne sia escluso» (1, p. 4).

Adler scende anche in dettagli psicopedagogici entrando nel merito dell'influsso, sull'educazione del bambino, dei rapporti tra genitori e tra fratelli: «I litigi tra genitori e la critica sui provvedimenti presi dovrebbero essere tenuti nascosti ai bambini. La preferenza di uno dei bambini deve essere accantonata perché susciterebbe subito un'exasperata gelosia nell'altro. Comunque gli impulsi di gelosia, che ha il bambino più grande nei confronti del neoarrivato e che si manifestano in vario modo, sono difficili da contenere. D'altra parte non si deve far crescere un eccesso d'amore e di espansività. Anche se una tale espansività è molto piacevole per i genitori, inibisce facilmente lo sviluppo del bambino. L'attenzione nei confronti delle carezze dei bambini, il dirigere verso aspirazioni eticamente elevate, verso il lavoro, la diligenza e l'attenzione può, in questi casi, garantire la giusta via di mezzo» (*Ivi*).

L'educazione non può essere delegata a estranei e vanno bandite le percosse, le segregazioni o le punizioni troppo frequenti. Meglio funzionano il premio o la lode che, comunque, devono far parte di un lungimirante progetto educativo realizzato da genitori autorevoli e affettuosi: «Chi lascia l'educazione del proprio figlio a delle persone estranee, balie, istitutori, governanti, pensionanti, deve essere consapevole dei grandi pericoli di cui questo affidamento può essere foriero. Anche quando si può escludere che una governante abbia malattie infettive o evidenti vizi, si deve, comunque, mettere in dubbio la sua capacità di sostituire l'educazione paterna e materna perché queste creature compassionevoli, intimidite, amareggiate, umiliate per tutta una vita, neppure sono in grado di dirigere lo sviluppo spirituale di un bambino. Nell'educazione non si può fare a meno delle punizioni che devono però servire solamente al miglioramento. Da quando la giustizia penale non si avvale più delle percosse, deve essere considerata una barbarie bastonare dei bambini. Chi pensa di non potere fare a meno delle percosse nell'educazione ammette la propria incapacità e non dovrebbe occuparsi di bambini. Anche se noi non possiamo fare a meno delle punizioni, esse devono essere solo tali da dimostrare al bambino il proprio torto, il limite del proprio potere e devono istruirlo di ciò e, attraverso piccole innocue privazioni, concentrare la sua attenzione sul meglio. L'allontanamento dalla tavola dei genitori, un breve severo rimprovero, uno sguardo punitivo dovrebbero bastare. Non dare al bambino frutta e ghiottonerie deve essere considerata una punizione energica, da adottare per breve tempo e soltanto nei casi estremi, come nel rifiuto ostinato di una particolare pietanza. Consideriamo una barbarie, come le percosse, la chiusura in un luogo solitario e non ci possiamo liberare dal dubbio che questa punizione possa diventare fatale per il carattere come lo è la prima pena detentiva per il giovane criminale. Però anche le punizioni leggere, se frequenti, possono condurre facilmente il bambino verso la ripetizione e danneggiano il senso di onore. Parolacce o un persistente duro rimprovero peggiorano le possibilità di educazione. Con ciò succede, come con tutti gli esagerati

interventi educativi: chi si abitua a essi da bambino li accetterà facilmente anche dopo. La lode e la ricompensa vengono sopportate sorprendentemente in grande quantità, però, anche qui, si può eccedere dannosamente, se il bambino cresce nella convinzione che tutte le sue azioni siano lodevoli e debbano immediatamente essere seguite da una ricompensa. L'educazione del bambino deve essere guidata da un educatore lungimirante, non per il prossimo giorno, ma per il lontano futuro. Soprattutto si deve badare che il bambino cresca con la chiara consapevolezza di trovare sempre nei suoi genitori dei giudici ponderati e, nello stesso momento, degli affettuosi protettori» (*Ibid.*, pp. 4-5).

X. I più frequenti vizi dei bambini: ostinazione e menzogna

Adler passa, quindi, ad esaminare i vari problemi e le diverse situazioni di fronte a cui si può trovare l'educatore: «i vizi dei bambini che abitualmente vengono puniti sono soprattutto l'ostinazione infantile e le bugie. L'ostinazione nella prima infanzia è da contenere dolcemente con gentili richiami. Nei primi anni essa non significa nient'altro che l'impulso verso l'indipendenza e, quindi, è un sintomo positivo che potrebbe degenerare soltanto con una continua adulazione. Nei bambini grandi e negli adulti l'ostinazione, costantemente presente, rappresenta invece quasi un difetto dello sviluppo e permetterebbe solo un tipo di lotta: *preannunciare con calma che rappresenta l'inizio di un probabile danno*. Contemporaneamente si deve escludere, tuttavia, qualsiasi accenno a quegli interventi sovranaturali come il "castigo di Dio" etc., che nascondono al bambino le connessioni tra causa ed effetto. Cosa che, negli ostinati, mette addirittura in pericolo lo sviluppo della loro indipendenza. Accanto a quelli che dicono sempre "sì" ci sono, in quantità quasi uguale, anche quelli che dicono sempre "no" e che rimarranno sempre uguali nella loro debolezza di principi e nella loro debolezza di carattere» (*Ibid.*, p. 5).

«Per quel che riguarda le bugie nei bambini, esiste la più grande confusione. Visto che tutta la nostra vita è contaminata dalle bugie, non dobbiamo meravigliarci di ritrovarle nella stanza dei bambini. In realtà i piccoli dicono le bugie nella maniera più innocente. All'inizio è un gioco di parole che manca di qualsiasi intenzione cattiva. Dopo sono di turno le bugie di fantasia. Anche loro non sono da prendere tragicamente, perché sono spesso nutrite da un eccesso di letture e racconti fantastici e sono la conseguenza di una forte emergenza di megalomania e di volontà di potenza. Per porre fine a queste bugie è sufficiente indirizzare il bambino verso la realtà, sostituire gli stimoli fantastici con materiale reale, scienze naturali, descrizioni di viaggi, attività fisica, o dimostrargli di aver esagerato. Negli anni successivi le motivazioni delle menzogne sono rappresentabili principalmente da vanità, egoismo e paura. Se si riesce a combattere efficacemente queste motivazioni, *scompariranno anche le bugie*. Diventa molto evidente la col-

pa dell'educazione per quelle bugie dette per paura o imbarazzo. Perché in nessun caso il bambino dovrebbe aver paura dell'educatore. Ci si deve guardar bene dal far partecipare il bambino a segreti, bugie e simulazioni nei confronti di altre persone» (*Ivi*).

XI. *Scuse e sacramento della Confessione. L'ubbidienza*

Particolarmente significativo, anche se inavvertibile se non si conoscesse bene la biografia di Adler, è l'accento che lui fa al problema delle pratiche religiose come il cattolico Sacramento della Confessione. Negli anni in cui scrive, infatti, è intenso il ripensamento religioso di Adler che lo porterà a convertirsi al Luteranesimo, mentre i suoi fratelli diventeranno cattolici. «Si devono evitare particolarmente espressioni come: "Aspetta che lo dirò a tuo padre!" per convincere il bambino a scusarsi. Perché così si fa crescere la tendenza verso il tacere e le bugie. Se i genitori hanno un atteggiamento imprudente, anche il Sacramento della Confessione può essere nocivo per l'educazione verso la sincerità, perché esso diviene un sostegno per la tendenza alla reticenza nei confronti dei naturali educatori. Il buon esempio dell'ambiente offre una sicura garanzia contro l'insorgenza della radicata bugiardaggine, come fa per tutta la riuscita dell'educazione. Invece, qualunque tipo di confronto e le procedure di inquisizione hanno un effetto dannoso. Lo stesso vale per l'obbligo delle scuse, che – tra l'altro – mai subito, ma solo come volontarie, dovrebbero essere chieste. Un mezzo di protezione molto fidato contro la bugiardaggine è lo sviluppo di un carattere coraggioso, che rifiuta la bugia come un insopportabile limite. L'ubbidienza del bambino non deve essere mai forzata, ma deve manifestarsi da sola come effetto dell'educazione. Quando è possibile deve essere garantita al bambino la libertà di decisione. Non c'è niente di più sbagliato che la continua ammonizione, che purtroppo è molto diffusa» (*Ibid.*, p. 6).

«Visto che, in alcuni casi, è necessario ottenere l'ubbidienza, allora ci si deve appoggiare sulla *comprensione* del bambino. Perciò deve essere evitato qualsiasi ordine incomprensibile, qualsiasi richiesta che sembri ingiusta, perché essi sconvolgono la fiducia nei genitori. Nello stesso modo si devono evitare minacce inutili, inattuabili e frequenti. Ingiustizie nei confronti del bambino da parte dei fratelli o compagni risultano spesso utili se con esse si dimostra a tutti il valore della giustizia. L'importante ruolo di rappresentare nei confronti del bambino la *consapevolezza orientata*, in fondo, spetta all'educatore, che ha il compito di portare il bambino a rendersi conto delle connessioni fra le forze e le espressioni della sua vita spirituale, per evitare che il fanciullo si perda o venga travolto da altri» (*Ivi*).

XII. *Il bambino scoraggiato*

Tra i problemi più impegnativi per ogni educatore c'è quello del bambino scoraggiato. Adler tratteggia con maestria questo profilo e fa pensare che, già allora, avesse in merito un'ampia esperienza clinica: «Un tipo molto comune è il bambino impaurito, particolarmente timido e ipersensibile. Non è idoneo né per il lavoro né per il gioco. Ogni forte rumore spaventa questi "distratti" dai propri sogni e, se li si guarda in faccia, abbassano lo sguardo. Il loro imbarazzo nella società, nella scuola, nei confronti del medico (medicofobia!) li ricaccia indietro sempre e li lascia fuggire nella solitudine. Le più severe ammonizioni si spengono senza lasciar tracce, la timidezza rimane, si accentua e rende i bambini, in quel momento, quasi incapaci di svilupparsi. Ebbene, non esiste alcun elemento così anticulturale come questa vita ritirata e questa vigliaccheria, che poi, tra l'altro, dà l'impressione di essere obbligata. Caso mai, se fosse necessario sono in grado di trasformare il ragazzo più spietato in un abile macellaio, in un cacciatore, in un collezionista di insetti oppure in un chirurgo, ma il vigliacco rimarrà sempre culturalmente inferiore. Se noi riusciamo a scoprire le radici della timidezza in questi bambini, salveremo il bambino dalla rovina, dall'affondare nella bigotteria e nel pietismo. Normalmente si trova che questo bambino ha passato un periodo con i più dolorosi sensi d'inferiorità. Nella sua ignoranza del mondo, tormentato da un'educazione incomprensibile, attende costantemente lo smascheramento della sua incapacità» (*Ivi*).

XIII. *Equivalenti dell'inferiorità d'organo*

Un'ulteriore prova della completezza e maturità del pensiero di Adler già nel 1904 appare anche da come egli riprende la teoria dell'inferiorità organica e della sua compensazione psichica. Sin da queste prime formulazioni l'attenzione è centrata non tanto sull'inferiorità organica vera e propria, ma sul *vissuto di inferiorità* e sulle modalità di compensazione psichica: «Come causa si trovano delle inferiorità d'organo, che spesso hanno già trovato una compensazione, oppure si trova, con conseguenze equivalenti, un'educazione severa o viziata, con la quale l'anima del bambino viene indotta a percepire paurosamente le difficoltà della vita, a vedere il prossimo come un nemico e a pensare, come prima cosa, a se stesso» (*Ibid.*, pp. 6-7).

XIV. *Linee guida per una perfetta educazione: fiducia in se stessi e sete di conoscenza*

Questi sono per Adler i cardini di una buona educazione: «A questo punto non

possiamo fare a meno di alcune importanti osservazioni. Primo: in nessun caso, neanche davanti a trasgressioni sessuali, è concesso spaventare il bambino, perché così non si arriverà mai al proprio obiettivo, si toglierà al bambino la *fiducia in se stesso* e lo si getterà in una terribile confusione. Questi bambini, a cui sono messe davanti all'anima delle immagini terrificanti, fuggono costantemente di fronte alle preoccupazioni della vita e troveranno la stessa via della fuga anche in età avanzata, appena vengano minacciati da qualunque parte da un'avversità. Secondo: la fiducia in se stesso, il *coraggio personale* del bambino sono la sua più grande fortuna. Anche un domani i bambini coraggiosi non si aspetteranno che il loro destino venga dall'esterno, ma dalla propria forza. E terzo: non deve essere inibito il naturale *impulso verso la conoscenza*» (*Ibid.*, p. 7).

XV. L'educazione sessuale del bambino alla luce delle connessioni cosmiche dell'unità della vita organica

Alla luce dell'insegnamento freudiano, ma con chiara autonomia di pensiero e con una dichiarata visione delle connessioni cosmiche tra i vari fenomeni e dell'inscindibile unità della vita organica, Adler affronta anche il delicato tema dell'educazione sessuale e della vita affettiva del bambino. Sembra ancor più evidente così l'unità di pensiero anche con le opere dell'ultimo Adler: probabilmente la dottrina è sempre stata da lui così formulata, ma alcune cose, evidentemente, si sono perse in quelle opere non scritte da lui direttamente, perché i diligenti raccoglitori di appunti alle sue conferenze non sempre hanno compreso e trascritto tutto: «Nella maggior parte dei bambini arriva un momento in cui si fanno ininterrottamente delle domande. Ciò non si deve percepire soltanto come una tortura, perché attraverso queste domande il bambino rivela che ormai ha trovato dei misteri nella sua esistenza e tutto questo domandare sta al posto di una sola domanda: "Da dove vengo e verso dove vado?". Si deve rispondere il più possibile, pur mostrando al bambino l'assurdità e la sciocchezza di molte delle sue domande e, se finalmente dovesse arrivare alla grande domanda della sua origine, allora si deve rispondere secondo il suo grado di maturità, prendendo ad esempio per la spiegazione i fenomeni delle piante o degli animali inferiori. Si metterà, così, il germe per la comprensione delle *connessioni cosmiche* e dell'*unità della vita organica*. Si deve, invece, severamente evitare il risveglio della precocità sessuale. Noi sappiamo oggi che la sessualità è già presente nella prima infanzia. Essa può essere stimolata eccessivamente da trattamenti imprudenti o malevoli, dalla sporcizia, da alterazioni patologiche, dal permettere cattive maniere e divertimenti e, inoltre, da certi giochi da bambini largamente diffusi. Il bambino osserva volentieri e con curiosità. La camera da letto dei genitori dovrebbe essere sempre isolata da quella dei bambini. Possiamo anche parlare a favore della coeducazione, [educazione che si effettua anche attraverso la continua intimità della vita familiare], ma, comunque, bisogna mettere in

guardia dal pericolo della spensieratezza e delle sorprese. La coscienza dei fatti coniugali ha un effetto devastante sull'anima infantile. Sentimenti di gelosia verso il padre o la madre devono essere notati e corretti precocemente» (*Ivi*).

«Nella così detta età ingrata, nel periodo della pubertà, sopravviene una particolare rottura dei bambini con i genitori, anzi con tutto l'ambiente. Si svegliano scherno e scetticismo, soprattutto i ragazzi vengono colti da uno stato d'animo negativo e contrario a qualunque autorità. Non ci sono dubbi che questi fenomeni, che spesso vanno oltre l'obiettivo necessario, siano legati alla comprensione completa del problema sessuale e del risveglio totale dell'istinto sessuale (*Sexualtrieb*), al rendersi autonomo, al diventare uomo. Questo è anche il momento in cui deve avvenire, in modo benevolo, l'educazione sessuale possibilmente da parte del padre, della madre, di un amico più anziano, oppure di un medico. Per l'educatore che è diventato consigliere del bambino nasce il compito importante di sfruttare questo tempo dei dubbi e della resistenza contro l'autoritarismo per riempire con contenuti puri questi sentimenti di opposizione» (*Ibid.*, pp. 7-8).

XVI. *Sentimento sociale*

Adler conclude il suo lavoro, qui ormai interamente presentato, parlando del sentimento sociale. Questi articoli, prima sintetica esposizione della Psicologia Individuale, smentiscono, sin dall'inizio, coloro che vedevano in Adler solo il teorico della volontà di potenza e costituiscono una prova della compiutezza e completezza del suo pensiero già nel 1904: «*Il bambino deve essere educato per la comunità (Gemeinschaft)*. La famiglia e la scuola si orientano automaticamente, anche se spesso con resistenza, secondo queste richieste. Ogni deviazione da questa linea è, per il bambino, una futura minaccia di difficoltà di adattamento nella professione, nell'amore e nella società. Per il ruolo di educatore sono adatte, perciò, soltanto persone che possiedono loro stesse uno sviluppato sentimento sociale (*Gemeinschaftsgefühl*). Teste balzane, individualisti, egoisti, fatalisti, soprattutto se credono all'ereditarietà inestirpabile, generano soltanto danni uguali a quelli creati da teorici unilaterali che vogliono educare secondo i loro schemi e non secondo le reali esigenze di un'efficiente società» (*Ibid.*, p. 8).

Bibliografia

1. ADLER, A. (1904), Der Arzt als Erzieher, in ADLER, A., FURTMÜLLER, C. (Herausgegeben von), *Heilen und Bilden*, Bergmann, München 1922.
2. ADLER, C. W. (1876), *Der Erzieher als Arzt*, tr. it. *Il maestro in qualità di medico*, Castiglioni, Trieste 1878.
3. BOTTOME, P. (1957), *Alfred Adler a Portrait from Life*, Vanguard, New York.
4. CARGNELLO, D. (1941), Introduzione allo studio delle nevrosi secondo la psicologia Individuale, *Rivista di psicologia*, XXXVII: 213-317.
5. CARGNELLO, D. (1995), "Comunicazione personale" del 4.2.1995.
6. CLARK, R.W. (1980), *Freud, the Man and the Cause*, tr. it. *Freud*, Rizzoli, Milano 1983.
7. ERNST, A. (1928), Besuch bei Dr Alfred Adler, *Neues Wiener Tageblatt*, Wien 1.7.1928: 5-6.
8. FREUD, S. (1873-1939), *Briefe*, tr. it. *Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti*, Boringhieri, Torino 1960.
9. FREUD, S. (1887-1904), *Briefe an Wilhelm Fliess*, tr. it. *Lettere a Wilhelm Fliess*, Boringhieri, Torino 1986.
10. GAY, P. (1988), *Freud. A Life for our Time*, tr. it. *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano 1988.
11. HOFFMAN, E. (1994), *The Drive for Self. Alfred Adler and the Founding of Individual Psychology*, Addison-Wesley, New York.
12. JONES, E. (1953), *The Life and Work of Sigmund Freud*, tr. it. *Vita e opere di Freud*, 3 vol., Il Saggiatore, Milano 1962.
13. MASLOW, A. H. (1962), Was Adler a Disciple of Freud? A note, *Indiv. Psychol.*, 18: 125.
14. ORGLER, H. (1956), *Alfred Adler. Der Man und sein Werk*, tr. it. *Alfred Adler e la sua opera*, Astrolabio, Roma 1970.
15. SACHS, H. (1944), *Freud. Master and Friend*, tr. it. *Freud, maestro e amico*, Astrolabio, Roma 1973.
16. STONE, I. (1971), *The Passions of the Mind*, tr. It. *Le passioni della mente*, Dall'Oglio, Milano 1971.

Egidio Ernesto Marasco
Div. Med. IV-Ospedale S. Carlo Borromeo
via Pio II, 3
I-20151 Milano